

Città di Ispica

Assessorato
Turismo e Sviluppo Economico



Città di Ispica





Città di Ispica

Legenda

- 1 Area attrezzata, Parcheggio e Informazioni di accesso alla Cava d'Ispica
- 2 Percorso pedonale attrezzato lungo l'argine del Torrente Ispica
- 3 Belvedere e percorso "Scalaricotta"
- 4 Percorso ed aree attrezzate "Cava Mortella"
- 5 Parco Forza
- 6 Chiesa di "San Giovanni" e Centro Informazioni
- 7 Mulino ad acqua "Tre Ladri"
- 8 Chiesa rupestre "S. Maria della Cava"
- 9 Chiesa rupestre "San Sebastiano"
- 10 Insediamento rupestre
- 11 Grotte
- 12 Necropoli



Area Ispica

GUIDA DEL TERRITORIO





Cava Ispica

Parte del territorio della Sicilia sud-orientale è occupato dai Monti Iblei, una serie di tavolati costituiti prevalentemente da rocce calcaree dure (calcareniti) e tenere (marne) che si sovrappongono orizzontalmente e che sfiorano con il monte Lauro i mille metri d'altezza.

Tali altipiani sono incisi da vallate più o meno profonde e tra queste una delle più suggestive è Cava d'Ispica. La vallata, di notevole interesse sia da un punto di vista storico-archeologico che naturalistico, si sviluppa per circa tredici chilometri, da nord-ovest. a sud-est, nei territori dei comuni di Modica, Rosolini e Ispica.

Nel fondo valle un tempo scorreva un ruscello, alimentato da diverse sorgenti, denominato "Pernamazzone" nella parte settentrionale della vallata e "Buseidone" in quella meridionale. La presenza d'acqua nella cava e i fitti boschi, ricchi di selvaggina, che un tempo occupavano gli attigui altipiani, sono tra i fattori ambientali che hanno favorito la nascita dei primi insediamenti abitativi nella zona, a partire dalla preistoria. In alcune contrade, sulle alture a ridosso della valle, sono state individuate le aree dove nell'antica età del bronzo (XXII-XV sec. a.C.) vennero ubicati alcuni villaggi e le relative necropoli con tombe, scavate nella roccia, prevalentemente del tipo "a forno" (denominazione legata al fatto che la forma, all'incirca emisferica, delle camere sepolcrali di queste tombe assomiglia a quella interna dei forni a legna un tempo in uso in questa zona dell'isola).



Questa forma di insediamento perdura, anche se in forma ridotta, fino alla fine dell'età del bronzo (X sec. a.C.). Scarse sono le testimonianze della presenza greca (VIII-III sec. a.C.) : piccole borgate e fattorie.

Significative sono invece quelle relative alla frequentazione in età tardo-romana (la dominazione romana va dal III sec. a.C. al V sec. d.C.) e bizantina (V-IX sec. d.C.) che portarono alla creazione di piccoli casali o borgate e di annessi cimiteri (catacombe, cimiteri con tombe a fossa).

Popolazioni berbere giunte in Sicilia con gli arabi (IX sec.d. C.) portarono alla creazione di abitati rupestri con case singole e strutture a più piani sovrapposti ("ddieri"), veri e propri condomini dell'antichità.

Sotto i normanni (XI-XII sec. d.C.) e gli svevi (XII-XIII sec.d.C.) si realizzarono chiese e oratori rupestri, legati principalmente al rito latino.

Da questo periodo storico in avanti la storia di Cava d'Ispica si identificò sempre più con l'abitato dell'antica Spaccaforno (l'odierna Ispica) e del suo "Fortilitium". Il terribile sisma del 1693 determinerà l'abbandono di questo abitato e la sua ricostruzione sull'attiguo e più sicuro colle della Calandra, in contrada Cugni. Numerose grotte della cava, soprattutto nella parte settentrionale, continueranno comunque ad essere utilizzate sino alla metà del 1900 come stalle e abitazioni, come testimoniano i numeri civici collocati sui prospetti in muratura di alcune abitazioni rupestri, presenti nelle vicinanze del cosiddetto "Castello". Sul lato meridionale della cava, invece, le grotte sono ancor oggi usate come stalle e magazzini da alcuni abitanti della città di Ispica.

Cava Ispica Sud

Nell'area d'ingresso della cava, nei pressi del trivio Rosolini – Pachino – Ispica Est, sotto l'attuale città di Ispica, si trova l'area archeologica denominata Vignale di S. Giovanni (ove si trovano i resti di un abitato medievale, con annessa chiesa e area cimiteriale) e, sotto il convento di S. Maria del Gesù, in contrada Palazzelle, un'area cimiteriale con tombe di epoche diverse.

Nelle sepolture di queste contrade sono state trovate ceramiche ad impasto di epoca preistorica, mortai e ceramiche medievali, anfore con filtro e beccuccio versatorio, brocche e pentole.



Contrada Palazzelle Necropoli

A seguito di recenti opere di consolidamento della parete rocciosa sottostante il convento di S. Maria del Gesù sono state eseguite delle indagini archeologiche da parte della Soprintendenza di Ragusa che hanno portato alla scoperta di quattro tombe a tholos e di altri tre ipogei funerari tardo romani, che implementano quelli già noti nell'area. La scoperta più interessante è quella relativa alle tombe a tholos (cupola) scavate nella roccia, che si aggiungono a poche altre note sempre nella stessa cava in prossimità del Vignale di San Giovanni ed in contrada Scalepiane, a nord. Le tombe a tholos sono edifici funerari che caratterizzano le necropoli micenee della Grecia continentale. Sono costruite

con filari di anelli in pietra, presentano lunghi dromoi (corridoi) di accesso, una pianta circolare e copertura a cupola. Secondo recenti studi la trasposizione in roccia del modello tholoide si diffonde anche in Sicilia in concomitanza con l'intensificarsi dei rapporti e dei traffici con il mondo miceneo, come mostrano le importazioni di ceramiche e di altri oggetti che investono il mercato siciliano a partire dagli inizi del XIV sec. a.C.

La presenza di tombe a tholos nel territorio ibleo rappresentano un'importante documentazione della presenza di prototipi costruttivi che richiamano il modello miceneo. Tali tombe, che non si possono visitare a causa della loro collocazione sul prospetto roccioso, rappresentano un'importante tassello per la storia millenaria della cava.

Vignale di S. Giovanni **Resti di Abitato**

A sinistra del cancello d'ingresso dell'area archeologica si trovano i resti di alcune strutture relative ad un antico abitato di epoca medievale. Lo scavo effettuato dalla Soprintendenza di Ragusa (metri 12 x 24) ha evidenziato come i lavori agricoli, ivi realizzati nel passato, abbiano distrutto ogni cosa e rimescolato i vari strati archeologici. Sono stati riportati alla luce le tracce di una struttura semicircolare, con resti di pavimenti in terra battuta e tegole, con funzione produttiva, al cui interno sono stati rinvenuti i resti di una macina e materiali del periodo normanno quali lucerne e ceramiche. Accanto ad essa è stata individuata una struttura di forma rettangolare, con muri forse anteriori all'epoca normanna, utilizzata come macello (vi sono stati rinvenuti ossa di suini e ceramiche dell'XI secolo).

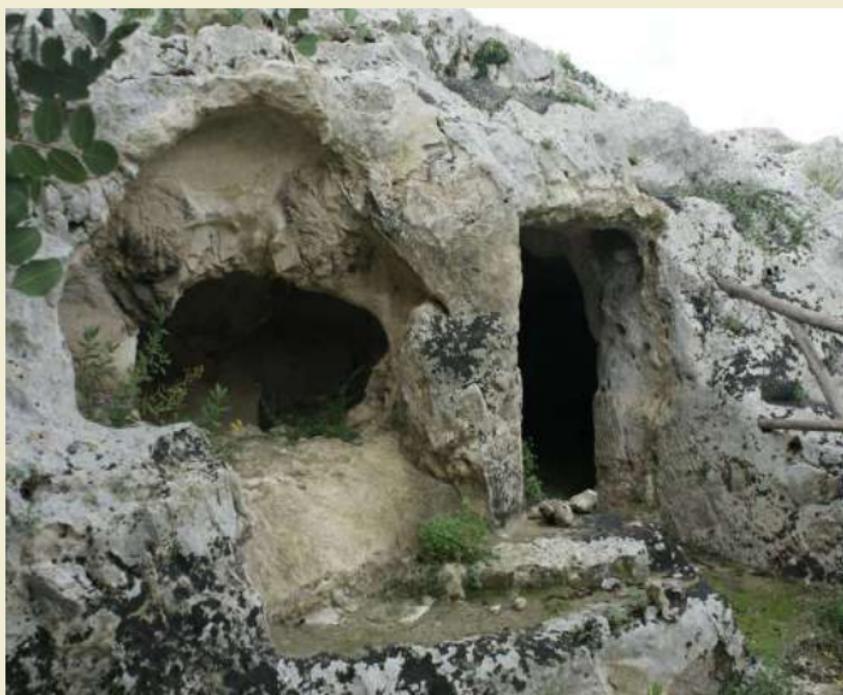


su preesistenze architettoniche del periodo tardo bizantino (sotto l'edificio sono state individuate tracce della chiesa precedente).

La struttura, ricostruita dopo il sisma del 1693 e utilizzata poi come casa colonica, è di forma rettangolare e presenta sul prospetto principale un semplice ingresso con stipiti e architrave in calcare, realizzato tra la fine del 1700 e l'inizio del secolo successivo. Sul suo fianco sinistro si nota un ulteriore portale di accesso che presenta un'arcata ad ogiva, alla cui base si notano decori floreali e motivi merlettati, mentre sul lato destro vi è una finestra con grata in ferro, legata all'uso agricolo del manufatto.

L'interno è ad una navata, con abside e catino absidale. Nell'abside si notano tracce di affreschi (di colore bruno, rosso/arancio e giallo), in particolare sulla cornice del catino. Il pavimento acciottolato è a quadrati. Ai lati dell'accesso principale si notano sul pavimento due quadrati quadripartiti che simbolicamente rappresentano un monogramma di Cristo.





Cimitero

Dietro la chiesa di S. Giovanni, nella parte nord-occidentale del pianoro roccioso, si trova un cimitero con fosse terragne e loculi, adattate alla morfologia del terreno.

Vi si trovano 27 tombe di epoca tardo romana (fosse del III°/IV° sec. d. C.), a carattere familiare, con lunghezza media di m 1,70 e risega per poggiare lastre in terracotta. Sulla stessa area sono state individuate 46 tombe di epoca bizantina (VII°- VIII° sec. d. C.), con orientamento N/S e E/O. In esse il defunto veniva collocato con le braccia incrociate e la fossa veniva chiusa con lastre in pietra.

In quest'area si trovano, altresì, alcuni ipogei utilizzati come catacombe, di cui uno trasformato successivamente in "calcara" (fornace per la produzione della calce).

L'ipogeo in origine era dotato di un solo ingresso, corrispondente all'area occupata dalla calcara, a cui se ne aggiunse un secondo con arco a tutto sesto (attuale accesso). L'interno a pianta, all'incirca, rettangolare mostra sulle pareti i segni relativi all'uso funerario.

Dal Vignale di S. Giovanni risalendo i tornanti della "Barriera" si arriva nei pressi del mulino ad acqua dei "tre ladri", dove si notano altre fosse sepolcrali, e nelle cui vicinanze vi è la chiesa rupestre di S. Sebastiano e le grotte dell'antico abitato rupestre di "Spaccaforno". Dal mulino si può, altresì, raggiungere la necropoli di "Scalaricotta".

Area Mulino “Tre Ladri”

Il Mulino, del 1800, venne così denominato perché apparteneva a tre fratelli che pare trattenessero per se parte del grano macinato.

La struttura, recentemente restaurata, si compone di un ambiente di forma rettangolare, con torre dell'acqua che azionava la pala per il funzionamento della macina. All'interno dell'edificio è ancora in parte visibile il pavimento in basole (1800) e la parte fissa della ruota della macina. Alla sinistra del mulino si vedono:

- la condotta che portava l'acqua alla torre;
- una stalla in grotta;
- le fosse terragne di un piccolo cimitero di epoca tardo romana e bizantina;
- resti di un Trappeto (a sinistra dell'arco della condotta dell'acqua del mulino si nota, scavata nella roccia, la base di un torchio);
- Resti di ambienti su diversi livelli con scale di accesso, distrutte per la realizzazione del canale che portava l'acqua al mulino, e resti di cisterne;





Chiesa di S. Sebastiano

Nata come luogo di culto in grotta, presumibilmente, nel basso medioevo (XI-XV secolo), venne poi dotata di un avancorpo in muratura (non più esistente) con copertura a capriate, come testimonia l'incavo visibile sopra l'ingresso, ove si alloggiava la trave centrale di tale copertura.

L'interno, di forma rettangolare, è dotato di volta a botte, realizzata in occasione dell'ampliamento della chiesa, e di un'abside semicircolare, alla cui base, lungo il perimetro, si sviluppa un sedile in pietra ben conservato (subsellium). Sia il piano di calpestio dell'aula che dell'abside si trovano ad una quota inferiore rispetto all'area ad esse antistante, rispettivamente di m. 2,08 e m. 1,80.

Dopo la realizzazione dell'attuale strada di accesso alla città, che determinò nel 1800 la demolizione della struttura in muratura della chiesa, la parte rupestre fu trasformata in fornace per la produzione di calce ("calcara"), in uso fino agli anni sessanta del 1900.

Tale fornace, con condotta di aspirazione e imboccatura per alimentare il fuoco, occupa gran parte dell'interno della chiesa

ed è in buono stato di conservazione. A sinistra della fornace vi è una grotta, un tempo utilizzata come area cimiteriale (ex cimitero di epoca tardo romana).



Necropoli di Scalaricotta

Legato alle necessità di un piccolo villaggio individuato sull'attiguo pianoro, questo cimitero ricavato in una parete rocciosa nei pressi della "Scalaricotta", scalinata a gradoni irregolari che collega il fondo valle al pianoro sovrastante, è composto da circa venti tombe a forno, a cameretta ovale e con soffitto a volta, testimonianza della civiltà del bronzo (XXII – XV sec. a. C).

Il culto dei morti delle popolazioni che in questo periodo vivevano nei dintorni della valle prevedeva che il corpo del defunto venisse collocato, all'interno della tomba, con il corpo rannicchiato, di fianco, in posizione fetale.

Vasellame d'uso comune, utensili, se trattavasi di uomini, e monili, se trattavasi di donne, costituivano il corredo funebre di queste tombe.

Abitato Rupestre della “Barriera”

L’abitato rupestre medievale era ubicato nell’area compresa tra le chiese di S. Maria della Cava e di S. Sebastiano. Trattasi prevalentemente di piccoli ambienti ipogeici, alcuni dei quali con prospetti in muratura, utilizzati come abitazioni, stalle, magazzini o come botteghe artigiane e dotati di una apertura di accesso e di piccole finestre, che servivano ad areare ed illuminare l’interno. Sul prospetto di queste strutture rupestri si notano spesso dei solchi che avevano, in alcuni casi, la funzione di impedire all’acqua piovana di penetrarvi all’interno, in altri, invece, servivano come appoggio dei tetti a spiovente, nel caso in cui tali grotte venivano dotate di avancorpi in muratura.



Dall’area del mulino “Tre Ladri” percorrendo i tornanti della “Barriera”, dopo aver superato i resti di un’antica chiesa (visibili sotto un ponte in ferro lungo il percorso stradale) e di un palmento, seguendo la segnaletica, si giunge nei pressi dell’area di accesso al Parco Archeologico della Forza.

Parco Archeologico Della Forza

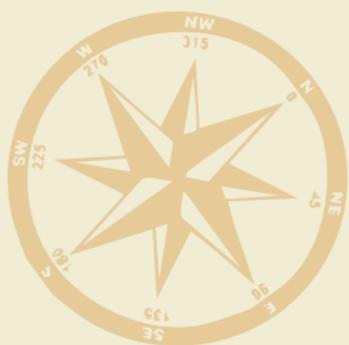
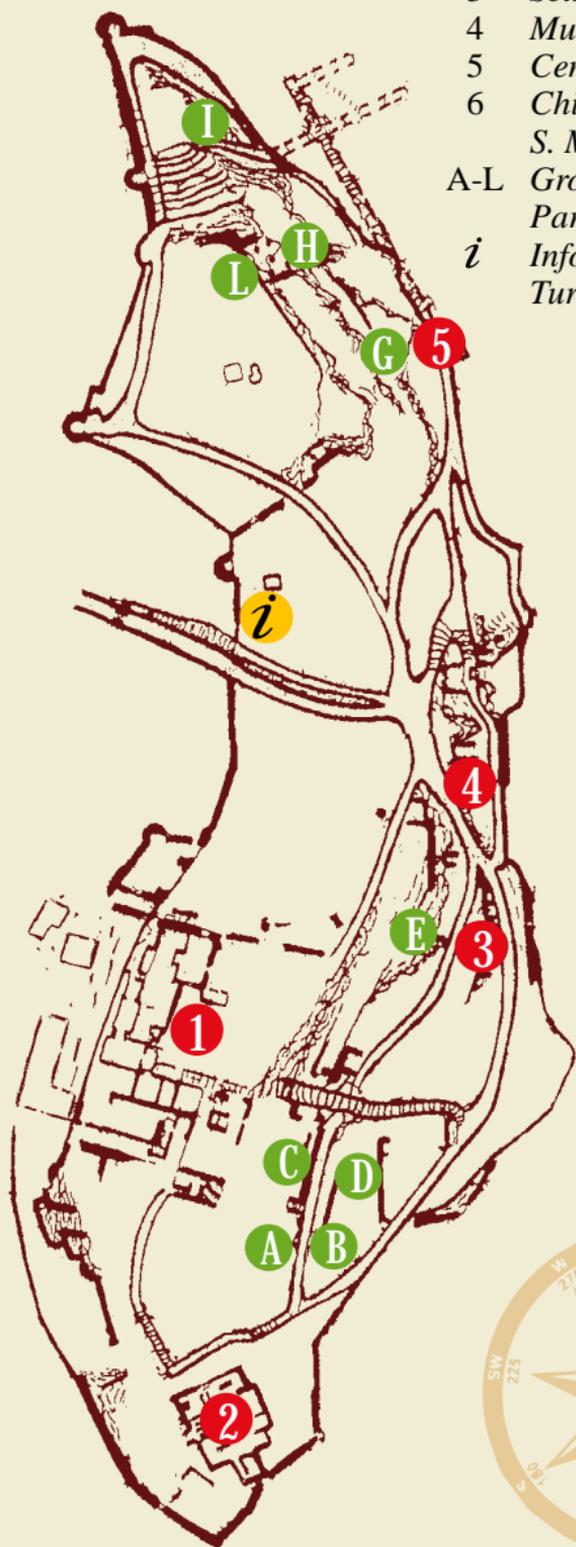
Dislocato su una vera e propria colonna rocciosa che si erge dal fondo della valle nei pressi della zona d’ingresso della cava denominata “Barriera”, il parco si sviluppa su una superficie di circa 30.000 mq.

Abitato sin dalla preistoria, il sito, poi divenuto il centro del nucleo urbano dell’antica Spaccaforno, venne abbandonato dopo il terribile terremoto del 1693. Nell’area sono stati rinvenuti resti di insediamenti umani risalenti all’Età del

6+

Legenda

- 1 *Palazzo Marchionale*
- 2 *Chiesa SS. Annunziata*
- 3 *Scuderia*
- 4 *Museo - Antiquarium*
- 5 *Centoscale*
- 6 *Chiesa Rupestre di S. Maria della Cava*
- A-L *Grotte dentro il Parco Forza*
- i* *Informazioni Turistiche*



Bronzo, numerosi reperti riconducibili alla fase di colonizzazione greca e al periodo tardoromano e bizantino. Del periodo medievale e rinascimentale rimangono resti relativi a strutture abitative, sia in grotta che in muratura, e difensive e alcuni reperti in ceramica e lastre tombali, attualmente custoditi nell'antiquarium dell'area archeologica. Al suo interno, partendo dall'ingresso, in senso antiorario, si possono, tra l'altro, visitare i resti del palazzo Marchionale e della chiesa della SS. Annunziata, la Scuderia, l'Antiquarium e il Centoscale.



1

Palazzo Marchionale

Dimora dei signori di Spaccaforno, collocato nella parte più elevata del pianoro della Forza, venne presumibilmente realizzato nel 1400, utilizzando strutture preesistenti, dalla famiglia gentilizia dei Caruso. Ristrutturato ed ampliato successivamente dagli Statella (XV – XVII) fu ridotto ad un cumulo di macerie dal terribile sisma del 1693. Scavi effettuati a fine '900 hanno portato alla luce cospicui resti dell'edificio che, preceduto da un vasto cortile in acciottolato inglobante una corte più piccola, anch'essa in elegante acciottolato, si sviluppa su un'area di 700 mq con un impianto planimetrico ad L. Nel lato nord ovest dell'edificio sono da collocare gli ambienti di servizio, di cui uno, adibito a cucina, conserva nel piano del pavimento tre granai a fossa ed il focolare. D'interesse, tra gli altri vani, un corridoio con pavimento spigato in pietra asfaltica e calcare bianco con al centro un rosone, realizzato con lo stesso materiale, ed un ambiente con pavimento in mattonelle esagonali in rosso pompeiano. A ridosso della corte piccola si notano i resti di una ripida scaletta e le fondazioni dei muri perimetrali di una torre. La base di una colonna, posta nei pressi della cucina, fa pensare ad un impianto monumentale scomparso.



2

Chiesa dell'Annunziata

La chiesa fu fatta costruire dai Caruso, in quanto erano molto devoti all'Assunta, come confermano documenti d'archivio. Della struttura, orientata in senso nord-sud, sono attualmente visibili i tagli di fondazione nella roccia, il piano di calpestio dell'unica navata, occupato da 26 fosse sepolcrali disposte sia in senso N/S che E/O, e dell'abside.

La presenza tra le tombe di una cisterna e di alcune canalette fa presumere che l'area, precedentemente, venisse utilizzata per la raccolta dell'acqua piovana.

Tra gli arredi sacri di cui la chiesa era stata dotata vi è una tavola dell'Annunciazione (XVI sec.), oggi custodita, assieme ad altre opere da qui provenienti, nella chiesa della SS. Annunziata di Ispica, e alcune lastre tombali e un capitello, attualmente visibili nell'antiquarium del parco.

**3**

Scuderia

Tra le numerose grotte site all'interno del Fortilizio è sicuramente la più caratteristica. Di forma rettangolare presenta, intagliata nella roccia, una lunga mangiatoia che si sviluppa sulla parete alla destra dell'ingresso con anelli per la ferma dei cavalli. Sul piano di calpestio si notano diversi pozzetti e canalette attraverso cui i liquami delle bestie venivano poi scaricati nella sottostante vallata. Sulla parete sinistra

s'intravede appena un graffito con figure umane e cavalli di difficile datazione.



4

Antiquarium

Realizzato in due ambienti rupestri, di cui uno di piccole dimensioni, custodisce reperti provenienti da scavi effettuati al Parco Forza e da aree ad esso adiacenti.

All'interno di alcune bacheche sono custoditi frammenti di selci, ossidiane e utensili in pietra lavica di epoca preistorica, cocci di ceramica castellucciana, greca, ellenistico-romana e bizantina, piatti finemente decorati di epoca rinascimentale e barocca.

Di notevole interesse due lapidi sepolcrali in pietra calcarea, una con didascalie in latino e l'altra in italiano con intercalati termini spagnoli, e un capitello, provenienti dalla distrutta chiesa dell'Annunziata, ed una palla di duro calcare rinvenuta all'interno del "centoscale".



5

Centoscale

Tunnel a sezione rettangolare che partendo dal pianoro della Forza, con una inclinazione di circa 45° , si sviluppa per circa 90 metri nelle viscere della roccia scendendo in profondità di ben 10 metri sotto l'attuale fondovalle.

I circa 240 gradini del percorso ipogeico ricevono aria e luce da due finestrelle che si aprono nella parete destra del suo tratto superiore. La possibilità di catturare acqua da alcuni cunicoli perpendicolari al piano inclinato e la presenza di un cunicolo nel fondo del tunnel, che immette in un ambiente ipogeico per la raccolta dell'acqua, fa presumere che l'opera fu realizzata allo scopo di permettere il rifornimento di acqua nei periodi di assedio o di difficoltà.

La struttura, d'incerta datazione, potrebbe essere stata realizzata durante il periodo normanno, da maestranze arabe, o nei secoli successivi.

Dal piazzale antistante il Parco della Forza percorrendo la stradina che scende nel fondo della vallata si giunge davanti la chiesa di S. Maria, e da, qui superata la cosiddetta "petra rossa", si osservano le imponenti pareti della vallata su cui si notano altre testimonianze del vivere in grotta.



6

Chiesa di S. Maria della Cava

L'attuale chiesa, dalla semplice facciata, corrisponde all'antica struttura rupestre ivi realizzata nel basso medioevo (XII/XV sec.). Questa in origine era composta da due ambienti in grotta (con asse est- ovest): l' aula rettangolare, con ingresso sul fianco, e l'abside, in posizione decentrata.

Nel 1600 l'aula dell'edificio ipogeico divenne l'abside della nuova chiesa in muratura (con asse nord-sud) che si costruì a navata unica, con struttura a croce latina. Di tale edificio, distrutto dal terremoto del 1693, rimangono, ai lati dell'attuale ingresso, i resti dei muri perimetrali del transetto. All'interno della chiesa, dietro l'altare in pietra del 1800, si notano sia sulla parete che dentro una nicchia degli affreschi di epoche diverse, disposti su più strati, collocabili tra il XIV e XVIII sec. Nella lunetta, dopo i restauri eseguiti alla fine del 1900, si ammira la figura a mezzobusto della Vergine Maria, di tipo "Basilissa", cioè Regina in Trono, che regge sulle ginocchia il Bambino. Gesù, dai tratti del viso delicati e ben fatti, regge in una mano un edificio, forse rappresentazione dell'antico "fortilitium". Tali affreschi presentano una impaginazione stilistica bizantineggiante. Nell'arco della lunetta vi è un'interessante decorazione geometrica, in rosso e nero, con rettangoli quadripartiti ornati da spirali.



Sotto la nicchia si ammirano sette piccole figure antropomorfe disposte in fila.

L'immagine più importante, la prima a destra, è quella del Cristo legato alla colonna, che già si venerava nell'antica Spaccaforno. Seguono, da destra verso sinistra, le figure degli apostoli S. Giovanni, che raccoglie il sangue del Salvatore in un calice, S. Andrea, S. Paolo e S. Luca.

Gli ultimi due santi raffigurati, fondatori di due ordini monastici, sono S. Domenico e S. Francesco.

Sopra e ai lati della lunetta si notano affreschi palinsesti. riproducenti archi a tutto sesto, finti pilastri, volute, motivi floreali, nonché un grande crocefisso, l'unica figura che si distingue con chiarezza, più volte ripreso nel corso dei secoli. Alla sinistra dell'altare è stata collocata una statua di S. Ilarione, presumibilmente del 1600, realizzata, con la tecnica della cartapesta, in tela e colla. La statua si presume provenga dalla chiesa omonima, annessa al seicentesco convento dei Cappuccini, entrambi non più esistenti, ubicati tra l'attuale corso Umberto e la piazza Regina Margherita di Ispica. Sulla parete destra dell'aula si apre l'ingresso di un piccolo ambiente, che costituisce l'area presbiteriale del primitivo edificio. Qui si notano, su alcune pareti, ulteriori tracce di affreschi.



● **La Conceria**

La grotta si trova esattamente di fronte alla chiesa di Santa Maria la Cava. All'interno di essa si notano circa venti fosse rettangolari affiancate da un sedile e dei pozzetti rotondi per le fasi della concia. Un canaletto scavato nella roccia permetteva, poi, di convogliare, per le fasi lavorative, l'acqua nelle vasche apposite.



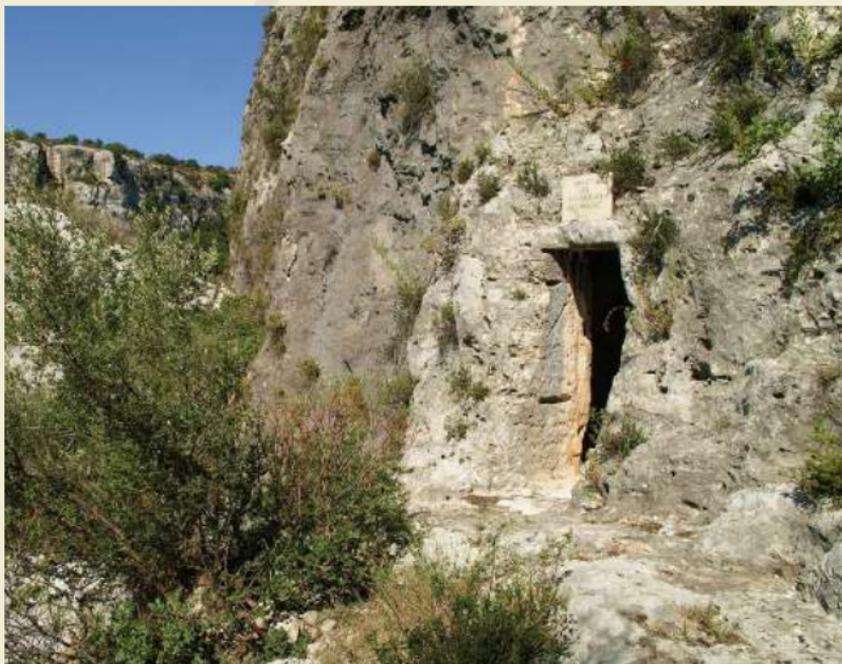
● **Volto del Cristo**

Subito sopra la "Petra rossa" ("Pietra grossa"), si osserva sulla parete sinistra della valle quello che sembrerebbe il profilo di un volto, alto 20 metri circa. Questo volto, dal profilo ancora discretamente delineato, secondo la tradizione è stato venerato per molti secoli dagli abitanti della cava come volto del Cristo. Si narra che i fedeli usassero mettere nello spazio della bocca una lampada perenne.



Grotte Lintana

Trattasi di una grande cavità naturale (di natura carsica) presente nella parete rocciosa e all'interno della quale sono stati realizzati una serie di ambienti di dimensioni regolari e vicini tra loro. In un vano attiguo a questi ambienti vi sono i resti di due pannelli pittorici, di cui uno di difficile decifrazione mentre l'altro presenta, all'interno di una cornice, tracce della figura di un santo monaco (forse S. Ilarione, rappresentato con il vangelo e con il bastone, come confermerebbero i resti di una didascalia dialettale). Si ipotizza l'uso del sito da parte di una comunità monastica. Le grotte essendo di proprietà privata non sono attualmente visitabili.



Grotta di S. Ilarione

La tradizione colloca questa grotta a circa mezzo chilometro dalla chiesa di S. Maria della Cava. Vi si giunge dal fondo valle, dopo aver superato i resti di un mulino ad acqua, risalendo una serie di gradini intagliati nella roccia, che si notano superati i resti della condotta dell'acqua del mulino. La grotta, di forma regolare e di modeste dimensioni, presenta al suo interno nicchie votive.

Sant'Ilarione, secondo la tradizione, giunse a Cava d'Ispica dall'Egitto nella seconda metà del IV° secolo con il discepolo Gazano. Qui riprese la propria vita eremitica, fatta di preghiere e digiuni. Si narra che durante il giorno con il discepolo raccogliesse legna nelle vicine contrade per poi venderla, utilizzando il ricavato per sfamare i poveri. Dopo alcuni anni lasciò la cava e, dopo aver sostato nei balcani, ove compì altri miracoli, sbarcò a Cipro dove morì.

Ritornati al trivio Rosolini – Pachino – Ispica Est e imboccata la strada in direzione di Pachino, dopo alcune centinaia di metri, ci si immette sulla S.P. Bufali/Marza, e dopo circa un chilometro, a destra, percorrendo una stradina sterrata si raggiunge la catacomba di S. Marco.



Catacombe di S. Marco

Situate nell'omonima contrada, su un'area che rappresenta l'ultima propaggine della Cava d'Ispica, sono costituite da un corridoio centrale lungo 40 metri circa che conduce ad una larga camera sepolcrale, dove la luce penetra da tre lucernai di forma tondeggiante, e da un corridoio secondario, a cui si accede dal lato sinistro dell'ingresso.

Complessivamente, nell'ipogeo, si contano più di 250 loculi, di cui alcuni a baldacchino.

A pochi metri di distanza un altro ipogeo si articola lungo un piccolo corridoio e presenta 21 sepolcri, di cui alcuni ricavati in una grande nicchia con arco a tutto sesto.

Questo complesso cimiteriale è considerato tra i più importanti della Sicilia orientale.(IV – V sec. d.C.)

